

La chiesa dei Decani

Ezio Albrile

The article investigates the ways through which peculiar representations of the late Ancient World passed to the Middle Ages. Among them, the astrological discipline is one of the favorite vehicles. The sculptures and other decorations of the Romanesque churches, have rewritten this archaic knowledge in the context of the Christian faith. Another constant presence in the imaginary of Western Christianity are the fabulous creatures related to what in astrology are the Decans. These odd Egyptian deities had at some time before the sixth century of our era made the long voyage to India and back they had travelled to Islamic lands, and so finally returned to Byzantium and the West.

1. Introduzione

La chiesa o pieve romanica di San Secondo a Cortazzone (Asti) è un piccolo, splendido tempio cristiano entro il quale si uniscono arte e cosmologia arcaiche (fig. 1). Le origini della costruzione sono ignote (Chierici 1979: 129): si presume che all'inizio la chiesa facesse parte di un monastero benedettino; antichi registi ecclesiastici la menzionano per la prima volta alla fine dell'XI secolo.



Fig. 1 – Chiesa romanica di San Secondo a Cortazzone (Asti). Esterno. Veduta d'insieme (foto dell'autore).

Ai giorni nostri, l'edificio conserva intatto gran parte dell'impianto romanico (Chierici 1979: 130-131; cf. anche Rosati 1967: 15-80) e all'interno rivela una piccola meraviglia: racchiuse come in un sacello segreto sono le decorazioni dei capitelli che adornano le colonne e i pilastri della navata centrale. Scolpito con stile grezzo nella pietra, fa bella mostra di sé un vasto repertorio di creazioni più o meno fantastiche: sirene pisciformi e bifide, draghi, uccelli, pavoni, pesci, cavalli, asini, pecore, e simboli quali conchiglie, cornucopie, motivi floreali. Le sculture in alcuni casi sono incompiute, e di difficile lettura appare il programma iconografico che ne è alla base, certamente non lasciato al caso come vorrebbe qualcuno (Chierici 1979: 132).

Nel risalire a una probabile origine iconologica di tali figurazioni, dobbiamo richiamare alcuni punti fermi da cui muoveva la cultura cosmografica altomedievale.

2. Immagini

Secondo la mentalità antica, i corpi celesti erano i necessari punti di passaggio verso la terra degli influssi che dal mondo superiore digradavano nella sfera sublunare, e ne costituivano le forze differenziatrici, poiché ogni astro aveva una propria individualità e una sfera d'azione in cui esercitare il proprio dominio.

Queste concezioni verranno codificate nell'antico ermetismo e in particolare nei culti astrali dei cosiddetti Sabei di Ḥarrān, espressione di una tradizione sapienziale che nel IV sec. d.C. mescolava divinazione mesopotamica, platonismo e astrologia greca. Nella dottrina arcaica professata dai Sabei, gli astri iscritti nei cieli erano riprodotti simbolicamente nell'architettura dei templi terrestri (Corbin 1983: 13). Una sincronia che riportava all'idea di una parentela segreta tra le anime e gli astri: le anime erano originariamente stelle e avrebbero fatto ritorno alla propria stirpe astrale.

I templi e le città, in questo sentire, erano degli enormi talismani, riflesso di un ordine stellare. La disciplina magica della costruzione di immagini e sigilli riproduceva in piccolo questa empatia, secondo una prassi indirizzata a condizionare fatti ed eventi terreni. Tali insegnamenti furono sviluppati in modo particolare da alcuni astronomi-astrologi arabi. Il più celebre fra tutti fu Ṭābit ibn Qurra (826-901 d.C.; Burnett 2007). A quest'ultimo era solitamente attribuito il *De imaginibus planetarum* o *Liber praestigiorum*, un testo fondamentale per la conoscenza dell'astrologia magica nel mondo latino. L'opera, le cui origini rinviavano a Hermes, il dio greco della scrittura, dell'interpretazione (e del furto), ebbe un grandissimo seguito nel mondo medievale: tradotta da Adelardo di Bath e Johannes Hispalensis, venne citata da Alberto Magno, da Pietro d'Abano, da Cecco d'Ascoli e, nel XV secolo, da Marsilio Ficino.

Secondo Ṭābit ibn Qurra, nella teoria delle immagini si univano astrologia e magia: la costruzione dell'immagine astrologica si fondava sulla corrispondenza delle configurazioni celesti con le cose terrene. Ma il passaggio dall'influsso astrale alla riproduzione fittizia della costellazione e quindi l'uso della stessa nella pratica astromantica, era dominio di vera e propria magia cerimoniale.

Una chiara esposizione della teoria magico-astrologica delle immagini si trova in traduzioni latine di testi come il *Picatrix* (Perrone Compagni 1975: 265; Pingree 1986: 20, 32 [*Picatrix* 1, 5; 2, 1]); oppure in opere di al-Kindī come il *De radiis* (Turri 1994: 59; cf. Couliano 1987: 74 ss.) o l'epistola *De pluviis*. Secondo questi testi il cosmo sarebbe avvolto, intessuto, da una invisibile rete di raggi, provenienti sia dalle stelle che da tutti gli oggetti della terra. Tramite le sue radiazioni, l'intero

universo sarebbe presente in ogni punto dello spazio e in ogni momento del tempo. Le figure scoperte dall'uomo nelle costellazioni e riprodotte negli oggetti terreni avrebbero il potere di emettere raggi corrispondenti alle virtù celesti (Thorndike 1923: 645-646) e quindi di modificare o di alterare gli eventi esterni.

3. Signori planetari

I trattati di astrologia prendono spesso il nome di *Apotelesmatika*, "Sull'influsso degli astri". La parola passerà nel mondo arabo (*tilsam, tilism, tilasm*; Ruska et al. 2000) e servirà da base etimologica e teorica per il «talismano». La magia astrologica agisce in dipendenza dei corpi celesti e delle loro emanazioni, e attraverso il talismano o *imago*, cerca di attrarre particolari influssi; la sua efficacia dipende dalla scienza dei luoghi delle stelle fisse, che determinano le diverse configurazioni astrali come rapporti tra immagini, da cui derivano strutture e relazioni terrene (Perrone Compagni 1975: 266).

Il talismano esplicava la propria funzione attraverso la connessione della virtù astrale con quella terrena. Il rapporto astrologico univa virtù celeste e materia terrestre, per cui nell'immagine si compiva un fenomeno naturale manipolato dall'arte dell'uomo. La realizzazione della forma celeste sulla materia terrena avveniva nello stesso modo delle usuali lavorazioni artigianali: si può dire che ogni cosa prodotta sulla terra fosse, in senso lato, un talismano (Perrone Compagni 1975: 267). Ma il mago si differenziava dall'artigiano per la conoscenza profonda del nesso esistente tra le cose mondane e le immagini astrali.

Queste immagini erano le *facies, effigies, πρόσωπα*, i pianeti che avevano potere sui decani, e cioè ciascuno sopra la terza parte di un segno zodiacale (Gundel 1940). Nell'astrologia ellenistica, i pianeti sono i *πρόσωπα* legati ai 36 decani, i signori planetari della decade, uno per ogni dieci gradi dello Zodiaco (Bouché-Leclercq 1899: 215-235; Boll 1903: 336-337), tre per ogni segno. In questa funzione essi sono raffigurati sul cosiddetto Planisfero Bianchini o *Tabula Bianchini*, dal nome dello studioso italiano che la fece inizialmente conoscere. Questa tavola astrologica fu rinvenuta a Roma sull'Aventino (Cumont 2012: 37-39) nel 1705 e successivamente traslata al Louvre da Napoleone. In essa i pianeti si trovano sul bordo più esterno, rappresentati sotto forma di busto nimbato, sopra al decano corrispondente. La successione adottata, che si svolge rispettivamente sopra a tutti i 36 decani, corrisponde al periodo di rivoluzione dei pianeti: incomincia con Marte come *πρόσωπον* sopra al 1° decano dell'Ariete, scorre sopra al Sole (II decano), Venere (III decano), Mercurio (I decano del Toro), Luna (II decano), Saturno (III decano del Toro) ecc., e prosegue sopra tutti i 36 decani.

I decani non sono una produzione dell'astrologia cosiddetta «caldea», bensì egizia. Nascono da una vicenda «notturna»: secondo gli antichi Egizi, nel viaggio attraverso le «ore» della notte, il Sole avrebbe incontrato una serie di entità malevole, sorta di ostacoli sul proprio cammino. Grazie alla recitazione di formule magiche e incantesimi, le influenze negative venivano neutralizzate. Parallelamente sorse la convinzione che tali creazioni malevole abitassero su determinate stelle o asterismi. Siamo attorno al 2100 a.C. e i decani in origine erano stelle o costellazioni che sorgendo segnavano le ore della notte (Bouché-Leclercq 1899: 226); lo spazio oltretombale egizio era infatti ripartito in 12 sezioni, corrispondenti alle 12 ore notturne. Ogni cerchia oraria era tripartita in senso orizzontale e il Sole era raffigurato sempre all'interno della linea mediana, cioè immerso nella corrente del fiume celeste (Demaria 2002: 10).

La più antica lista di decani è nel soffitto dell'ipogeo di Senenmut a Deir el-Bahari (XVIII dinastia; 1473 a.C.; Neugebauer and Parker 1960: tavv. 24-25); ma il legame esplicito con lo Zodiaco è figurato solo in due monumenti: i templi di Esna e di Dendera. Il primo è il più antico (Neugebauer and Parker 1969: 168-170), mentre nel secondo è conservato il famoso e omonimo Zodiaco circolare (Pingree 1963: 227).

Il primo astrologo greco che fornì un elenco di decani fu Efestione di Tebe (IV sec. d.C.), che nei suoi *Apotelesmatika* trattò diffusamente l'argomento (Pingree 1973-1974). L'opera infatti conservava dei frammenti di presunti insegnamenti attribuiti a un gran sacerdote di Thoth (l'Hermes egizio), Petosiris, e al suo discepolo, il faraone Nechepso (II sec. a.C.; Riess 1891-1893; cf. GUndel e Gundel 1950), che descrivevano come la forza effettiva dei pianeti si propagasse attraverso le sfere celesti fino al mondo sublunare (Riess 1891-1893: 334-358).

Mentre il primo autore moderno che riconobbe l'importanza dei decani nello studio della disciplina astrologica fu Franz Boll: in un famoso libro (Boll 1903) provò come queste bizzarre divinità egizie, portate dall'esodo dell'astrologia greca in India, verso il VI secolo d. C. migrarono nuovamente in Occidente attraversando il mondo persiano, arabo e bizantino. Qualche anno dopo, il geniale Aby Warburg scoprì i decani negli elementi decorativi di manufatti tardo-medievali e rinascimentali. L'esempio più noto è la Sala dei Mesi di Palazzo Schifanoia a Ferrara (1470; Bertozzi 1985). Infine, sotto l'influenza di Warburg, Wilhelm Gundel raccolse una cospicua serie di materiali sulla diffusione dei decani nell'area mediterranea e orientale (Gundel 1936a).

Gran parte della conoscenza astrologica sui decani è passata nel Medioevo latino attraverso la mediazione dell'*Introductorium maius ad astrologiam* (= *Kitāb al-madkhal al-kabīr 'alā 'ilm aḥkām al-nujūm*) di Abū Ma'ṣhar (Lemay 1995-1996), meglio noto come Albumasar (o Apomasar), scritto a Bagdad nell'848 e tradotto in latino prima da Giovanni di Siviglia nel 1133 e in seguito da Ermanno di Carinzia nel 1140 (Lemay 1962: XXVIII-XXIX). Un compendio di disciplina astrologica che lo stesso Abū Ma'ṣhar probabilmente ricavò da una traduzione pahlavi dei Παρανατέλλοντα τοῖς δεκανοῖς di Teucro di Babilonia (I sec. a.C.; Pingree 2004; Nallino 1922), nei quali era inclusa la descrizione dei decani (in sanscrito *ḍṛkāṇa, drekkāṇa*) fatta da Varāhamihira (Boll 1903: 482-593), astrologo e astronomo indiano vissuto a Ujjani, presso la corte di Vikramaditya (550 d.C.; Saxl 1985: 280-286). Ma non solo, poiché una accurata spiegazione dei decani era anche contenuta in un curioso poema sanscrito (Pingree 1963: 223-254), il *Yavanajātaka* letteralmente le «Storie degli Ionî», cioè dei «Greci», di Sphujidhvaja (269-270 d.C.; Pingree 1978). Verisimilmente, le dottrine astrologiche dalla Grecia erano passate al mondo indiano (Pingree 1963), e da lì erano ritornate in Occidente, attraverso la mediazione iranica (Nallino 1922: 345-363; Panaino 1997: 251).

Abbondante materiale sui decani è presente nella letteratura ermetica, in particolare nel *Liber Hermetis Trismegisti*, da cui dipendevano autori di importanti compendi astrologici quali Retorio (Pingree 1977) o Firmico Materno (Gundel 1936b). Secondo la *Korē Kosmou* ermetica, sono i decani a esercitare l'influsso determinante sulla prole, assicurando la somiglianza dei figli con i genitori e con gli antenati (fr. 22, 40-42; Ramelli 2005: 1076-1079), recando l'impronta indelebile del γένοϋς. I decani hanno un ruolo cosmologico preminente (van der Waerden 1949), sono entità che separano il cerchio dello Zodiaco dal resto dell'universo; delimitano lo Zodiaco, che percorrono assieme ai pianeti (fr. 6, 3-4; Ramelli 2005: 946-947). Ma sono più potenti dei pianeti, come dimostra il fatto che non sono

soggetti a moti retrogradi o a essere oscurati dal Sole nelle eclissi. Governano tutti gli avvenimenti più importanti (guerre, carestie e pestilenze) e comandano su legioni di dèmoni, ministri, servitori e soldati (fr. 6, 5-12; Ramelli 2005: 948-949).

4. Aurore

È bene precisare come nella disciplina astrologica siano chiamate *paranatellonta* (Bellizia 2015) l'insieme delle stelle che sorgono o cominciano a sorgere in corrispondenza di precisi gradi dello Zodiaco (Bouché-Leclercq 1899: 225-229; 338, n.2; 426; 445; Gundel 1949). Παρανατέλλοντα è il participio del verbo παρανατέλλω, composto dalla preposizione παρά “accanto” e dal verbo ἀνατέλλω, “sorgere”: παρανατέλλω significa quindi «sorgo accanto» e παρανατέλλοντα, sottinteso ἄστρο, è riferito alle stelle che “sorgono accanto” alle costellazioni zodiacali (Karusu 1984; Gury 1997), in genere i decani (Hübner 1975). È sinonimo di συνανατέλλειν, che in Autolico, Ipparco e Tolomeo indica il contemporaneo sorgere di una stella o costellazione con un segno o grado dello Zodiaco o con un'altra stella o costellazione.

Teucro di Babilonia aveva dedicato all'argomento uno specifico trattato (Boll 1903: 75-90), già citato, che Abū Maʿshar tradusse in arabo da una versione in medio-persiano, e nel quale erano descritte le costellazioni ascendenti all'orizzonte orientale in sincronia con un certo decano. Secondo Abū Maʿshar, tre erano i “sistemi” (*madhhab*) per suddividere i παρανατέλλοντα: quello usato dai Greci (*al-Yūnān*), quello dei Persiani (*al-Furs*) e quello degli Indiani. Solo il metodo seguito dai Persiani sarebbe stato il metodo originario utilizzato da Tīnkālūs, cioè da Teucro di Babilonia (Panaino 1987).

A partire dal tardo ellenismo la percezione dei decani muta di segno e le potenze celesti assumono un carattere prettamente divino. Le rappresentazioni degli antichi dèi, attraverso i simboli astrologici, andranno a popolare l'immaginario medievale (Hübner 1994): codici miniati, rilievi scultorei, affreschi e mosaici recheranno le impronte indelebili di una religiosità astrale sorta alla confluenza di grecità e culture orientali. Nelle parole del neoplatonico Proclo, il fato sarà ordinato da una precisa gerarchia divina: saranno gli dèi “signori del destino” a controllare gli uomini, le cui azioni verranno dirette da un demiurgo obbediente a un progetto indeclinabile (Diehl 1916: 273, 1-10).

Per trovare rispondenza alle immagini dei capitelli della pieve di Cortazzone, leggiamo nei frammenti di Teucro le descrizioni dei decani legati ad ogni singolo segno zodiacale, a partire dall'Ariete (Boll 1903: 16-22): “Con il primo decano [dell'Ariete] si levano Atena e la coda della Balena e la terza parte del Triangolo e il Cinocefalo che reca le fiaccole e la testa del Gatto del *dōdekaōros*...”.

A chiusura dell'elenco delle costellazioni di ciascun decano figura regolarmente il nome di un animale, seguito dall'espressione “del *dōdekaōros*” (Bellizia 2015): col primo decano ne sorge la testa, col secondo la parte centrale e col terzo la coda o il dorso o la parte finale; solo per quelli dei Pesci l'ordine risulta invertito. I dodici animali (gatto, cane, serpente, scarabeo, asino, leone, capro, toro, sparviero, scimmia, ibis e coccodrillo) presi assieme formano il *dōdekaōros*. Il greco δωδεκάωρος significa letteralmente “di dodici ore”: sta ad indicare di regola le dodici ore del giorno naturale, che vanno dall'alba al tramonto.

Nel testo di Teucro i dodici animali si presentano in stretto collegamento con i dodici segni dello Zodiaco e si levano assieme ad essi (Boll 1903: 309-312). Questi 12 animali rappresentano dunque, accanto allo Zodiaco un sistema pratico per stabilire le ore (Gundel 1966: 1280a-b). La lastra di marmo

di Daressy, oggi al Cairo, presentava un’analoga combinazione a rilievo: nel cerchio esterno le 12 immagini dello Zodiaco, in quello interno gli animali del *dōdekaōros*, al centro i busti del Sole e della Luna. Il *dōdekaōros* ricompare poi nel cerchio interno della cosiddetta *Tabula Bianchini*.

Non senza stupore troviamo queste figurazioni effigiate nei capitelli della pieve di Cortazzone, secondo un ordine ritmato su precise corrispondenze astrologico-astronomiche. Leggiamo ancora in Teucro che con il primo decano dei Gemelli “si levano l’Auriga e il Carro e la ruota sotto il Carro e la metà della parte anteriore del Cane e la testa del Serpente del *dōdekaōros*”. Col secondo decano del Cancro “si levano la metà della Greppia e l’Asino e la seconda delle Grazie e la parte centrale dello Scarabeo del *dōdekaōros*”.

Così le sculture della chiesa astigiana testimoniano il trapasso della cultura astrologica antica al mondo altomedievale. Seguiamo ancora Teucro nelle sue descrizioni: con il primo decano della Vergine “si levano una Dea seduta sul trono che allatta un bambino, che taluni dicono sia la dea Iside mentre nutre il pargolo Horus”, cioè l’iconografia mariana originaria (Russo 1997). È un dato acquisito infatti che essa proviene dalla tradizione figurativa copta ed è modellata sulle raffigurazioni della dea egizia Iside che allatta Horus (Lanczkowski 1956). Affreschi del VI sec. provenienti da Bāwīt e da Ṣaqqāra, in Egitto, raffigurano Maria che allatta il Bambino (Marcato 1997: 228b): il cristianesimo egiziano si appropriò, infatti, di forme e modi dell’antica religione faraonica, risemantizzandoli (Langener 1996: 5-7; Rutschowskaya 1994; Rassart-Debergh 1994; Del Francia Barocas 2005). I Vangeli sinottici non parlano di allattamento, l’evento è unicamente riferito in un apocrifo, il *Vangelo dell’Infanzia armeno* (cap. 9, 2; Craveri 1990: 165; Terian 2008). Non a caso, poiché sono noti i legami tra la tradizione copta e il cristianesimo armeno. Sono le origini della bizantina Γαλακτοτροφοῦσα, immagine nutriente di “colei che allatta”, nota nell’Occidente cristiano come *Maria lactans* o *Virgo lactans*; le cui prime tracce affiorano in una lettera apocrifia di Gregorio III a Leone Isaurico (717-741), inserita negli Atti del VII Concilio Ecumenico. Ciò fu in gran parte possibile grazie alla diffusione delle icone raffiguranti la Γαλακτοτροφοῦσα, che i Crociati trovarono sull’isola di Creta. La circostanza suscitò una fiorente produzione di immagini devozionali (Cutler 1987; Langener 1996: 277-282).

Con il primo decano della Vergine «sorge anche la Spiga e la parte centrale dell’Hydra e la testa del Pesce e la testa del Leone del *dōdekaōros*». Altre immagini consuete nei capitelli di Cortazzone li troviamo nei seguenti *paranatellonta*: con il primo decano dello Scorpione “si levano Igea e il dorso del Centauro e la parte anteriore del Toro del *dōdekaōros*”. Con il primo decano del Sagittario “si levano un dio che giace a testa in giù che si chiama Talas e il Corvo tocca la sua testa e il cane voltato all’indietro e la testa dello Sparviero del *dōdekaōros*”. Con il primo decano del Capricorno “si levano l’altra metà di Argo e dell’Orsa Maggiore e la Nereide e la Lira e la testa del Grande Pesce e la parte anteriore del Cinocefalo del *dōdekaōros*”. Con il primo decano dell’Aquario “si levano il fiume Eridano che tiene in mano il Vaso e la testa del Centauro e la sua mano sinistra tesa e la testa dell’Ibis del *dōdekaōros*. Con il secondo decano si levano la parte centrale del Centauro e i due serpenti che sono in contatto l’uno con l’altro e la parte centrale dell’Ibis del *dōdekaōros*”. Infine con il primo decano dei Pesci “si levano la parte anteriore del cavallo alato Pegaso e la testa del Cervo che ha due serpenti nelle narici...”.

Torniamo alla nostra chiesa e al programma iconografico che la avvicina alla disciplina astrologica dei decani (cfr. Caiozzo 2003: 248-251). Consideriamo alcune tra le numerose creature scolpite.

Il capitello del secondo pilastro a nord, contiene suggestive raffigurazioni su tre dei quattro lati (fig. 2). In uno abbiamo una specie di drago che si morde la coda (fig. 3), in quello mediano, osservando partendo dall'alto, troviamo un pesce, due cavalli disposti simmetricamente e una testa maschile (fig. 4), nell'ultimo c'è una suggestiva sirena pisciforme con ai lati due rosette, quella di sinistra ha dieci petali, nove quella di destra (fig. 5). Il muso dei due cavalli termina, sia a sinistra che a destra, sullo spigolo dei rispettivi lati. A sinistra sullo spigolo notiamo ancora un viso femminile e la testa di un serpente, verisimilmente un cobra, mentre a destra sotto il muso del cavallo è raffigurata la testa rovesciata di un toro le cui corna si trovano rispettivamente sui due lati successivi. Abbiamo visto con il primo decano dei Pesci sorgere Pegaso, la costellazione del Serpente e quella del Toro, tutte figurazioni che in maniera più o meno evidente troviamo nel nostro capitello, mentre il viso femminile dello spigolo a sinistra può riferirsi ad altra costellazione (Ferrero 1998).



Fig. 2 – Chiesa romanica di San Secondo a Cortazzone (Asti). Interno. Capitello del secondo pilastro a nord: vista verso ovest (foto dell'autore).

La pieve di Cortazzone è quindi l'esempio di un vivo, persistente e singolare culto astrolatrico, in apparente antitesi con la modestia del luogo e della comunità "popolare" che lo inurbava; ricordiamo infatti che il termine "pieve", dal genitivo latino *plebis*, designa nell'alto Medioevo la chiesa plebana o "matrice", centro dell'organizzazione ecclesiastica delle campagne. Il dato effettuale è che a Cortazzone ancora oggi tutti rimangono sconcertati di fronte agli enigmi che il luogo rivela; e i tentativi degli studiosi di adattare un tale spazio e la sua decorazione scultorea a schemi esplicativi più o meno accademici (un esempio è Ferrero 1998), non sono mai pienamente riusciti. Anche la nostra è solo un'ipotesi, che interpreta una notevole espressione artistica di un momento storico, connotato dalla compresenza di concezioni religiose e motivi culturali che si confrontano, e che a livello popolare si sono uniti in una estetica ibrida.



Fig. 3 – Chiesa romanica di San Secondo a Cortazzone (Asti). Interno.
Capitello del secondo pilastro a nord: drago (foto dell'autore).



Fig. 4 – Chiesa romanica di San Secondo a Cortazzone (Asti). Interno.
Capitello del secondo pilastro a nord: pesce, cavalli, volto maschile (foto dell'autore).



Fig. 5 – Chiesa romanica di San Secondo a Cortazzone (Asti). Interno. Capitello del secondo pilastro a nord: sirena (foto dell'autore).

Bibliografia

- Bellizia, Lucia. 2015. "I *Paranatellonta* nella letteratura astrologica antica di lingua greca." Accessed November 21. http://www.apotelesma.it/upload/I_paranatellonta_nella_letteratura_astrologica_antica_di_lingua_greca.pdf.
- Bertozzi, Marco. 1985. *La tirannia degli astri. Aby Warburg e l'astrologia del Palazzo Schifanoia*. Bologna: Cappelli.
- Boll, Franz. 1903. *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*. Leipzig: B. G. Teubner.
- Bouché-Leclercq, Auguste. 1899. *L'astrologie grecque*. Paris: E. Leroux.
- Burnett, Charles. 2007. "Tābit ibn Qurra the Ḥarrānian on Talismans and the Spirits of the Planets." *La Corónica. A Journal of Medieval Hispanic Languages, Literatures, and Cultures* 36: 13-40.
- Caiozzo, Anna. 2003. *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge. Une histoire du zodiaque et de ses représentations dans les manuscrits du Proche-Orient musulman*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Chierici, Sandro. 1979. "S. Secondo a Cortazzone." In *Italia Romanica. II: Il Piemonte. La Val d'Aosta. La Liguria*, edited by Sandro Chierici and Duilio Citi, 107-132. Milano: Jaca Book.
- Corbin, Henry. 1983. "Tempio sabeo e contemplazione." In *L'immagine del tempio*, translated by Barbara Fiore, 9-62. Torino: Boringhieri.
- Couliano, Ioan Petru. 1987. *Eros e magia nel Rinascimento*. Milano: Saggiatore.
- Craveri, Marcello, ed. 1990. *I Vangeli Apocrifi*. Torino: Einaudi.
- Cumont, Franz. 2012. *Lo Zodiaco*, edited by Lorenzo Perilli. Milano: Adelphi.

- Cutler, Anthony. 1987. "The Cult of the Galaktotrophousa in Byzantium and Italy." *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 37: 335-350.
- Del Francia Barocas, Loretta. 2005. "Arte Copta." In *Enciclopedia Archeologica*, 407a-424a. Vol. III. Roma: Treccani.
- Demaria, Serena. 2002. "L'astrologia dell'antico Egitto." *Avallon* 50: 7-18.
- Diehl, Ernst, ed. 1916. *Procli Diadochi in Platonis Timaeum commentaria*. Vol. III. Leipzig: B. G. Teubner.
- Ferrero, Giovanni. 1998. "La rappresentazione medioevale dell'eclisse solare del 26 gennaio 1153. Il racconto dei capitelli e il sapere cosmologico nella chiesa romanica di San Secondo a Cortazzone d'Asti." *Giornale di Fisica* 39: 231-243.
- Gundel, Hans G. 1966. "Zodiaco." In *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, 1274-1286. Vol. VII. Roma: Treccani.
- Gundel, Wilhelm. 1936a. *Dekane und Dekansternebilder. Ein Beitrag zur Geschichte der Sternbilder der Kulturvölker*. Glückstadt-Hamburg: J. J. Augustin.
- Gundel, Wilhelm. 1936b. *Neue astrologische Texte des Hermes Trismegistos. Funde und Forschungen auf dem Gebiet der antiken Astronomie und Astrologie*. München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Gundel, Wilhelm. 1940. "Dekane." In *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, edited by Georg Wissowa, 84-130. Suppl. VII. Stuttgart: Alfred Drukenmüller: 121-122.
- Gundel, Wilhelm. 1949. "Paranatellonta." In *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, ed. Georg Wissowa, 1214-1275. Vol. XVIII/2. Waldsee (Württ.): Alfred Drukenmüller.
- Gundel, Wilhelm and Hans G. Gundel. 1950. "Planeten VIII. Astrologie." In *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, edited by Georg Wissowa, 2155-2158. Vol. XX/2. Waldsee (Württ.): Alfred Drukenmüller.
- Gury, Françoise. 1997. "Stellae." In *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, 1175a-1181a. Vol. VIII/1. Zürich-Düsseldorf: Artemis.
- Hübner, Wolfgang. 1975. "Die Paranatellonten im Liber Hermetis." *Sudhoffs Archiv* 59: 387-414.
- Hübner, Wolfgang. 1994. "Teukros im Spätmittelalter." *International Journal of the Classical Tradition* 1: 45-57.
- Karusu, Semni. 1984. "Astra." In *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, 904a-927a. Vol. II/1. Zürich-München: Artemis.
- Lanczkowski, Günter. 1956. "Beeinflussung des Christentums durch ägyptische Vorstellungen." *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte* 8: 14-32.
- Langener, Lucia. 1996. *Isis lactans, Maria lactans. Untersuchungen zur koptischen Ikonographie*. Altenberge: Oros Verlag.
- Lemay, Richard. 1962. *Abu Ma'shar and Latin Aristotelianism in the Twelfth Century. The Recovery of Aristotle's Natural Philosophy through Arabic Astrology*. Beirut: Catholic Press.
- Lemay, Richard, ed. 1995-1996. *Albumasar (Abū Ma'shar). Liber introductorii maioris ad scientiam judiciorum astrorum*. I-IX. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Marcato, Enrico. 1997. "Maria. Area bizantina." In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 228 a-229 b. Vol. VIII. Milano-Roma: Treccani.
- Nallino, Carlo A. 1922. "Tracce di opere greche giunte agli Arabi per trafila pehlevica." In *A Volume of Oriental Studies presented to E.G. Browne*, edited by Thomas W. Arnold and Reynold A. Nicholson, 345-363. Cambridge: Cambridge University Press.
- Neugebauer, Otto, and Richard A. Parker. 1960. *Egyptians Astronomical Texts, I: The Early Decans*. Providence: Brown University Press.

- Neugebauer, Otto, and Richard A. Parker. 1969. *Egyptians Astronomical Texts, III: Decans, Planets, Constellations and Zodiac*. London: Lund Humphries.
- Panaino, Antonio. 1987. "The Decans in Iranian Astrology." *East and West* 37: 131-137.
- Panaino, Antonio. 1997. "Visione della volta celeste e astrologia nel manicheismo." In «*Manicheismo e Oriente Cristiano Antico*»: *Atti del Terzo Congresso Internazionale di Studi*, edited by Luigi Cirillo and Alois van Tongerloo. Louvain-Napoli: Brepols: 249-295.
- Perrone Compagni, Vittoria. 1975. "Picatrix latinus. Concezioni filosofico-religiose e prassi magica." *Medioevo* 1: 237-337.
- Pingree, David. 1963. "The Indian Iconography of the Decans and Hôras." *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 26: 223-254.
- Pingree, David. 1963. "Astronomy and Astrology in India and Iran." *Isis* 54: 229-246.
- Pingree, David, ed. 1973-1974. *Hephaestionis Thebani Apotelesmaticorum libri tres*. I-II. Leipzig: B. G. Teubner.
- Pingree, David. 1977. "Antiochus and Rhethorius." *Classical Philology* 72: 203-223.
- Pingree, David, ed. 1978. *The Yavanajātaka of Sphujidhvaja*. I-II. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Pingree, David, ed. and trans. 1986. *Picatrix. The Latin Version of the Ghāyat al-ḥakīm*. London: The Warburg Institute.
- Pingree, David. 2004. "Horoscope." In *Encyclopaedia Iranica*, edited by Ehsan Yarshater. Vol. XII. New York: Encyclopaedia Iranica Foundation: 477a-477b.
- Ramelli, Iliaria, trans. 2005. *Corpus Hermeticum*, edited by Arthur Darby Nock and André-Jean Festugière. Milano: Bompiani.
- Rassart-Debergh, Marguerite. 1994. "Copti, pittura." In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 300a-306b. Vol. V. Milano-Roma: Treccani.
- Riess, Ernst. 1891-1893. "Nechepsonis et Petosiridis fragmenta magica." *Philologus. Supplementband: Zeitschrift für das klassische Altertum* 6: 327-388.
- Rosati, Ottorino. 1967. *Quattro pievi del Marchese di Monferrato*. Torino: Quaderni di studio.
- Ruska, Julius, et al. 2000. "Tilsam." In *Encyclopédie de l'Islam, Nouvelle Edition*. Vol. X. Leiden: E. J. Brill: 536a-538a.
- Russo, Davide. 1997. "Maria. Iconografia." In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 206 a-216 b. Vol. VIII. Milano-Roma: Treccani.
- Rutschowskaya, Marie Hélène. 1994. "Copti, scultura." In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 294b-300a. Vol. V. Milano-Roma: Treccani.
- Saxl, Fritz. 1985. *La fede negli astri. Dall'Antichità al Rinascimento*, edited and translated by Salvatore Settis. Torino: Boringhieri.
- Terian, Abraham, ed. 2008. *The Armenian Gospel of the Infancy with three early versions of the Protevangelium of James*. Oxford: Oxford University Press.
- Thorndike, Lynn. 1923. *History of Magic and Experimental Science*. Vol. I. New York: Columbia University Press.
- Turri, Emanuela, trans. 1994. *Al-Kindī. De radiis. Teorica delle arti magiche*. Milano: Mimesis.
- Van der Waerden, Bartel L. 1949. "Babylonian Astronomy II. The Thirty-Six Stars." *Journal of Near Eastern Studies* 8: 6-26.

A scholar in history of religions of the ancient world, Ezio Albrile has been focusing for years his research on the relationships and interactions between pre-Islamic Iran and the religious phenomena connected with the Mystery and Gnostic religions. On these topics, he boasts a huge bibliography, and a series of collaborations with various international Universities and Research Institutes.